

CARATTERE FIERO, ANIMA GENTILE

Vittorio Sgarbi

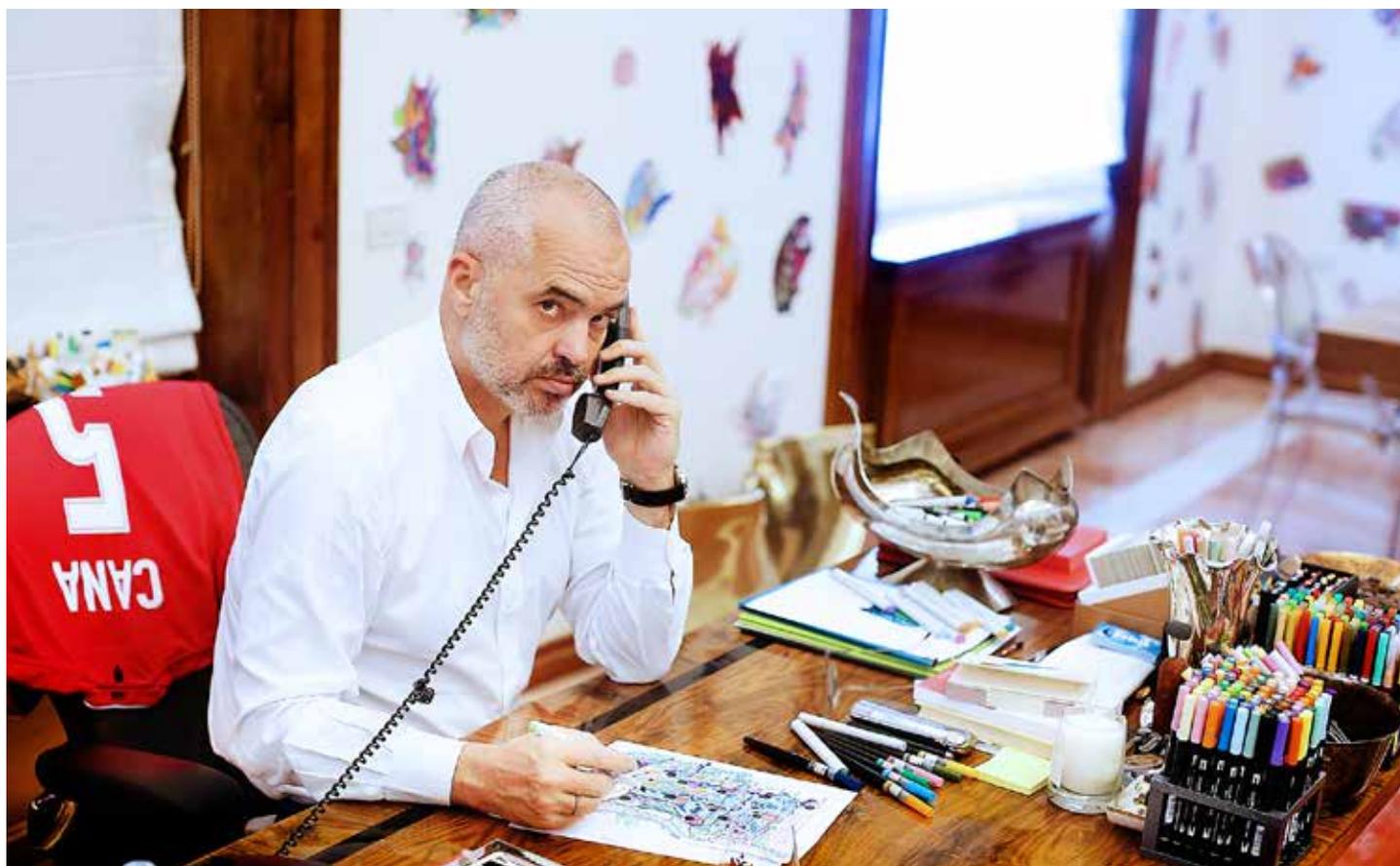
Il primo dato esterno della biografia di Edi Rama è distaccato e oggettivo, come la voce di un dizionario: Edvin Kristaq Rama è un politico albanese, attuale Primo Ministro dell'Albania, in carica dal 15 settembre 2013. Innegabile. Ma è proprio vero che Edi è un politico, o non è forse più vero che egli è un artista, e che è proprio questa condizione a renderlo distinto e *politicamente* diverso? Il politico assorbe l'artista o l'artista invade il politico? Nella gerarchia delle percezioni, la funzione politica è così alta, così primaria, che prevale su ogni altra. Il primo ministro è la guida del paese, ed è secondario che sia medico, avvocato, professore. Essere politico è cosa più grande di ogni altra essenza. Ma quando questa essenza è l'arte, il gioco si fa duro, il contrasto meno superabile. Essere politici è un'astrazione, l'espressione di un pensiero, di una visione. Essere medici è una cosa pratica. Ma essere artisti è una natura profonda, ed è espressione di una visione che non cede a quella del politico. Così il tema dell'esistenza di Edi Rama è la convivenza del politico con l'artista, come è accaduto nei vari casi di coincidenza fra la funzione pubblica e l'impegno culturale e intellettuale: penso a Einaudi, a Benedetto Croce, a Malraux, a Sédar Senghor, ad Havel, a Vargas Llosa.

Edi Rama ha compiuto una rivoluzione politica attraverso la bellezza. Ha dimostrato che è possibile, anzi necessario. L'artista ha vinto, e si è fatto guida del po-



litico. Egli realizza, con una convinzione tenace, la mia idea di un governo della bellezza. Ed è la sua intransigenza a non ammettere cedimenti. La storia di Edi Rama è nota: dopo essere stato per due anni Ministro della cultura, dal 1998 al 2000, è diventato Sindaco di Tirana. Dovendo restituire forma e volto a una città che li aveva perduti, negli anni della speculazione edilizia selvaggia, Edi capisce che deve agire con il suo istin-

to d'artista. "Vedevo tutta questa energia molecolare, individuale, cambiare la città. Mi sembrava di vedere mille mani che dentro gli edifici spostavano muri, costruivano pareti, solette, nuovi volumi a sbalzo.... e mi chiedevo come intervenire, come orientare questo pulviscolo di forze, pur disponendo di risorse limitatissime". La risposta, davvero inaspettata per un sindaco, è quella di colorare le facciate delle case, dei palazzi,





animando gli isolati. I colori, all'inizio, li sceglie proprio lui, il sindaco-artista: gli servono per isolare le *superfetazioni*, segnalare i nuovi volumi, distinguere un edificio dall'altro. Colori accesi, sgargianti, accostamenti forti che interrompono il grigio dell'intonaco socialista e fanno infuriare i suoi colleghi amministratori, i rappresentanti banali dell'Unione Europea e gli stessi cittadini. Una cosa è certa: se Edi Rama è rimasto un artista, se questo costituisce la sua anomalia, non è perché per un politico-artista sia facile dipingere la sua città. Tutt'altro. Quello che sembra trasparire dal suo modo di lavorare, decisionista e attentissimo alle sfumature, è piuttosto un procedimento poetico particolare, lontanissimo dalle logiche del discorso politico e vicino invece ad alcune pratiche dell'esperienza artistica contemporanea. Un modo di pensare laterale, per dirottamenti e deviazioni dal senso per poi cogliere di sorpresa il vero cuore del problema. Che a Tirana non era (solo) quello di ravviva-



re una scenografia urbana cupa. Scrive Stefano Boeri: "La rianimazione urbana ha raggiunto in poche settimane un risultato fondamentale: nelle strade, nelle piazze si è incominciato a discutere, tutti insieme, sul tipo di colore da usare. E così l'onda caleidoscopica inventata dal sindaco si è estesa, coinvolgendo nuovi edifici e soprattutto nuovi *performer*, scelti tra artisti e architetti internazionali. In pochi mesi, il progetto del colore ha scardinato la rassegnazione dei cittadini nei confronti dello spazio collettivo; capovolto l'apatia prodotta da cinque decenni di regime comunista, durante i quali la sfera di ciò che era pubblico corrispondeva al potere di pochi, alla censura, alla violenza. Il colore a Tirana non è stato solo una decalcomania da appiccicare sui palazzi, ma un vero e proprio codice di comunicazione sociale". L'artista ha dunque prevalso sul politico, lo ha ispirato. Meglio ancora? L'artista si è fatto politico. Non sarebbe stato possibile trasformare in politico un fisico, un



matematico o un imprenditore. L'artista vuole vedere un mondo nuovo, ed è questo che ha fatto Edi Rama. Non ha rinunciato all'arte quando è arrivato al potere. Per istinto creativo ha iniziato a fare schizzi durante le riunioni di governo, proprio contestualmente, mentre parlava con i ministri per risolvere qualche problema politico o tecnico: Edi disegnava. Prima disegni rapidi come per automatismo, poi sempre più definiti, costruiti. Negli uffici di governo stanno alle pareti con infiniti colori, in grande equilibrio compositivo. Sono *materiali d'ufficio*, fogli, pagine dell'agenda, carta intestata ministeriale. Per questa peculiarità, per questa *convivenza* Edi Rama viene invitato alla Biennale di Venezia 2017 da Christine Macel che scrive: “ (...) Edi Rama, che da artista è diventato uomo politico di primo piano, è attualmente Primo Ministro dell'Albania, la cui attività



si colloca oggi negli interstizi non più del suo tempo libero, ma di quello dedicato al lavoro, realizzando dei *Doodles* nel corso delle riunioni, dei disegni che formeranno poi carte da parati, che riaffermano l'abbandonarsi felice al disegno”.

Questa esperienza senza precedenti si vive muovendosi con lui nel palazzo del governo, dove ogni parete vive di segni che nascono dalle sue meditazioni estetiche. Il colore come negazione delle superfici grigie: una rilettura immaginifica della politica e della finanza. Dopo l'esperienza veneziana, Rama ritorna in Italia e propone negli ambienti del Castello dell'Abate a Castellabate, lo stesso procedimento che, come un arabesco senza fine, abbiamo visto nei suoi uffici a Tirana. Si porta dietro il suo mondo, la sua fantasia creativa, la sua vita nell'arte. Gloria di Albania, gloria di Europa.

Arte e vita: Scontro con la morte!

Esatto, ma ce un punto che bisogna chiarire:

La vita fa parte della morte, non e un scontro ma un viaggio indolente verso di Lei, mentre l'Arte rende la vita uno scontro perche fa della morte la sua materia per andare oltre! E quelli che vivono senza l'Arte non si scontrano con la morte ma la rappresentano nel loro essere in viaggio verso di Lei, mentre colori che tramite o con l'aiuto l'Arte vivono la vita, fanno della morte un compagno nel incertezza della fine... Eppure si, Pasolini sarebbe odiatto se Zuckenberg fosse l'uomo del anno quando lui creava Theorema! Un forte abbraccio e ti prego, non cercare invanno di convincere quelli che la Morte la rappresentano in veste di viaggiatori indolenti verso di Lei...

(Parte di una lettera di Edi Rama a Vittorio Sgarbi)



1. Proud of ...
2. Why this team and each one
3. Code
4. Solidarity
5. Discussions structure
6. Contacts for the best ...
7. Foreigners...
8. Embassies
9. Media

Prototale